

C. PLINII CAECILII SECUNDI EPISTULARVM LIBER DECIMVS AD TRAIANVM IMPERATOREM CVM EIVSDEM RESPONDIS

C. PLINIUS TRAIANO IMPERATORI

(1) Sollemne est mihi, domine, omnia de quibus dubito ad te referre. Quis enim potest melius vel cunctationem meam regere vel ignorantiam instruere? **Cognitionibus de Christianis** interfui numquam: ideo **nescio quid et quatenus aut puniri soleat aut quaeri**. (2) Nec mediocriter haesitavi, sitne aliquod discrimen aetatum, an quamlibet teneri nihil a robustioribus differant; detur paenitentiae venia, an ei, qui omnino Christianus fuit, desisse non prosit; nomen ipsum, si flagitiis careat, an flagitia cohaerentia nomini puniantur. Interim, <in> iis qui ad me tamquam Christiani deferebantur, hunc sum secutus modum. (3) **Interrogavi ipsos an essent Christiani**. Confitentes iterum ac tertio interrogavi supplicium minatus; perseverantes duci iussi. Neque enim dubitabam, qualecumque esset quod faterentur, pertinaciam certe et inflexibilem obstinationem debere puniri. (4) Fuerunt alii similis amentiae, quos, quia cives Romani erant, adnotavi in urbem remittendos.

Mox ipso tractatu, ut fieri solet, diffundente se crimine plures species inciderunt. (5) Propositus est libellus sine auctore multorum nomina continens. Qui negabant esse se Christianos aut fuisse, cum praeunte me deos appellarent et imagini tuae, quam propter hoc iusseram cum simulacris numinum afferri, ture ac vino supplicarent, praeterea male dicerent Christo, quorum nihil cogi posse dicuntur qui sunt re vera Christiani, dimittendos putavi. (6) Alii ab indice nominati esse se Christianos dixerunt et mox negaverunt; fuisse quidem sed desisse, quidam ante triennium, quidam ante plures annos, non nemo etiam ante viginti. <Hi> quoque omnes et imaginem tuam deorumque simulacra venerati sunt et Christo male dixerunt. (7) Affirmabant autem hanc fuisse summam vel culpae suae vel erroris, quod essent soliti stato die ante lucem convenire, carmenque Christo quasi deo dicere secum invicem seque sacramento non in scelus aliquod obstringere, sed ne furta ne latrocinia ne adulteria committerent, ne fidem fallerent, ne depositum appellati abnegarent. Quibus peractis morem sibi discedendi fuisse rursusque coeundi ad capiendum cibum, promiscuum tamen et innoxium; quod ipsum facere desisse post edictum meum, quo secundum mandata tua hetaerias esse vetueram. (8) Quo magis necessarium credidi ex duabus ancillis, quae ministrae dicebantur, quid esset veri, et per tormenta quaerere. Nihil aliud inveni quam **superstitionem pravam et immodicam**.

(9) Ideo dilata cognitione ad consulendum te decucurri. Visa est enim mihi res digna consultatione, maxime propter periclitantium numerum. Multi enim omnis aetatis, omnis ordinis, utriusque sexus etiam vocantur in periculum et vocabuntur. Neque civitates tantum, sed vicos etiam atque agros superstitionis istius contagio pervagata est; quae videtur sisti et corrigi posse. (10) Certe satis constat prope iam desolata templa coepisse celebrari, et sacra sollemnia diu intermissa repeti passimque venire <carne> victimarum, cuius adhuc rarissimus emptor inveniebatur. Ex quo facile est opinari, quae turba hominum emendari possit, si sit paenitentiae locus.

97 TRAIANUS PLINIO

(1) Actum quem debuisti, mi Secunde, in excutiendis causis eorum, qui Christiani ad te delati fuerant, secutus es. Neque enim in universum aliquid, quod quasi certam formam habeat, constitui potest. (2) **Conquirendi non sunt; si deferantur et arguantur, puniendi sunt, ita tamen ut, qui negaverit se Christianum esse idque re ipsa manifestum fecerit, id est supplicando dis nostris, quamvis suspectus in praeteritum, veniam ex paenitentia impetret**. Sine auctore vero propositi libelli <in> nullo crimine locum habere debent. Nam et pessimi exempli nec nostri saeculi est.

Traduzione

E' un preciso impegno per me, signore, fare riferimento a te per tutto ciò in cui sono in dubbio: infatti chi può meglio di te guidare le mie esitazioni e insegnare alla mia ignoranza? Io non ho mai partecipato a istruttorie sui Cristiani (**cognitionibus de Christianis**) e perciò non so cosa di solito sia soggetto a punizione e a indagine e fino a che punto.

(2) Mi sono chiesto a lungo se si facciano distinzioni di età o se non si operino differenze fra persone ancora molto giovani e persone già mature; se si debba assolvere chi sconfessa il proprio operato oppure se non sia di nessuna utilità, per chi sia stato in assoluto un Cristiano, il fatto di avere smesso di esserlo; se da sanzionare sia il nome in sé (**nomen ipsum**), in assenza di delitti, o i delitti (**flagitia**) connessi al nome. Nel frattempo, nel caso di coloro che sono stati denunciati a me come Cristiani, mi sono attenuto a questa linea di condotta.

(3) Ho chiesto a loro direttamente se fossero Cristiani. A chi dichiarava di esserlo, ripetevo la domanda una seconda e una terza volta, minacciando il supplizio; se insistevano, ordinavo di metterli a morte. Ero sicuro, infatti, che, qualunque fosse la natura di quello che ammettevano, si dovessero punire almeno la loro caparbia e la inflessibile ostinazione.

(4) Alcuni, preda della stessa follia (**amentia**), siccome erano cittadini Romani, misi in nota che fossero deferiti a Roma. Poi, visto che, come capita di solito, le accuse si moltiplicavano da sole nel corso dell'inchiesta, mi sono capitate fattispecie diverse.

(5) Mi fu presentata una denuncia anonima, con molti nomi. Chi affermava di non essere né di essere stato Cristiano, se, seguendo me, invocava gli dei e faceva offerte di incenso e vino alla tua immagine, che avevo appositamente fatta portare assieme alle effigie degli dei, e se inoltre imprecava contro Cristo – cose alle quali si dice sia impossibile constringere i Cristiani veri – ho deciso di doverli rilasciare.

(6) Altri persone denunciate dissero di essere Cristiani, ma successivamente lo negarono; altri dissero di esserlo stati ma di avere smesso, alcuni da tre anni, altri da più anni, alcuni addirittura da vent'anni. Anche tutti costoro fecero un atto di culto alla tua immagine e alle statue degli dei e bestemmiarono Cristo.

(7) Dichiaravano anche che la loro colpa o il loro errore più gravi erano consistiti nel fatto che avevano l'abitudine, in un giorno prefissato, di riunirsi prima dell'alba, di cantare a voci alterne un canto in onore di Cristo, come dio (**Christo quasi deo**), e di vincolarsi con un giuramento non a compiere qualche delitto ma piuttosto a non commettere furti, rapine e adulteri, a non tradire la parola data, a non rifiutare di restituire un deposito, una volta richiestine. Fatte queste cose, avevano l'abitudine di andarsene e poi di riunirsi di nuovo per consumare un cibo del tutto comune e innocente; avevano però smesso di fare queste cose dopo il mio editto, col quale, secondo il tuo mandato, avevo vietato le "Heterie".

(8) Ho pertanto ritenuto particolarmente necessario chiedere, anche sotto tortura, a due serve – che loro chiamano ministre – cosa ci fosse di vero. Però non ho trovato altro che una superstizione, sciagurata e smisurata (**superstitionem pravam et immodicam**).

(9) Perciò, ho procrastinato l'inchiesta e mi sono precipitato a richiedere il tuo parere. Mi è parso che la cosa richiedesse un parere, soprattutto a causa del numero delle persone denunciate: un sacco di individui, di ogni età e di ogni classe sociale, di ambo i sessi, sono e saranno messi a rischio. Non solo nelle città si è diffuso il contagio di questa superstizione, ma anche nei villaggi e nelle campagne; eppure sembra che lo si possa fermare e correggere.

(10) Si sa per certo che si è ricominciato a frequentare i templi, che erano già quasi in abbandono, che si ripristinano le feste solenni, per lungo tempo interrotte; che dappertutto si vende la carne delle vittime, per la quale, sino ad ora, si trovavano scarsissimi acquirenti. Dal che è facile auspicarsi che massa di persone si potrebbe sanare, purché ci fosse per loro la possibilità di ravvedersi.

97 - TRAIANUS PLINIO

(1) Mio carissimo Plinio, tu ti sei attenuto alla linea d'azione che dovevi, nell'esaminare la causa di coloro che ti erano stati denunciati come Cristiani. Non si può stabilire una regola generale precisa (**aliquid, quod quasi certam formam habeat**). (2) Non bisogna perseguirli d'ufficio (**conquirendi non sunt**), ma se vengono denunciati e dimostrati colpevoli devono essere puniti, con l'avvertenza però che, se uno ha negato di essere Cristiano e lo ha dimostrato coi fatti, cioè supplicando i nostri dei, anche se è sospettato per il passato, ottenga il perdono grazie alla sua abiura. Non bisogna invece considerare la denuncia dei libelli anonimi. Sono di pessimo esempio, indegni della nostra epoca.

(trad. Mara Aschei)